INTRODUZIONE ALL'EUCARISTIA PER L'ANNO ACCADEMICO 2013-14

prof. mons. Roberto Tommasi, preside

Nel nome del Signore siate tutti benvenuti a questa nostra assemblea orante! In questa celebrazione dell'Eucaristia desideriamo esprimere la nostra lode e il nostro ringraziamento al Signore per il nuovo anno di studio della teologia e delle scienze religiose che Egli ci dona di iniziare.
Saluto S.E. mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e Gran Cancelliere della Facoltà Teologica del Triveneto, che presiede il rito eucaristico. Saluto i direttori dei vari istituti di Teologia e Scienze Religiose presenti in Padova (Istituto di Liturgia pastorale, Istituto superiore di Scienze religiose, Istituto teologico Sant'Antonio Dottore, Scuola diocesana di formazione teologica), i professori, gli studenti e le studentesse, il personale che con il suo prezioso lavoro permette il buon andamento della vita accademica e tutti gli Amici che in questa circostanza hanno voluto unirsi alla nostra preghiera.
Ci presentiamo davanti al Signore come una comunità di fratelli e sorelle che desiderano nutrirsi della Sua Parola e del Suo Pane di Vita; che intendono apprendere dall'insegnamento della chiesa, che è una madre che insegna a parlare il linguaggio della fede e a tradurlo in stile di vita; che intendono porsi in sincero ascolto delle esperienze e dei saperi degli uomini mossi dal desiderio di entrare in dialogo e confronto con essi per arricchirsi reciprocamente.
Per realizzare tutto ciò c'è anzitutto l'esigenza di una profondità che sia davvero senza fondo, di una ricerca del Vero e del Bene che sia senza riposo, di un cammino intellettuale che sia rigoroso e vigoroso. Infatti la ricerca intellettuale è un impegno personale che nessuno può fare al posto di un altro e che richiede tutta la persona, con la sua ragione e il suo cuore. E non possiamo riflettere, né pensare, senza dedicarci pienamente al rischio di un viaggio che è senza ritorno. La questione della Verità, l'ascolto della Parola di Dio, il desiderio di conoscere la persona di Cristo conducono al cuore della nostra esistenza e alle frontiere delle nostre culture e società, che non sono esterne a noi, ma che ci attraversano perché viviamo in questo tempo e in questo mondo.
Nel perseguire tutto questo chiediamo a Dio di non scordare mai quanto afferma papa Francesco nella *Lumen fidei*, dove scrive che la teologia cristiana nasce dal desiderio di inoltrarci sempre più nella luce della fede per esplorare sempre più profondamente l'orizzonte che essa illumina. Siamo infatti convinti che "chi crede vede", "vede" con una luce che illumina tutto il percorso della strada della vita perché viene a noi da Cristo morto e risorto, stella mattutina e vespertina che non tramonta.
Consapevoli che "se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore" (*Lumen fidei* n. 36) vogliamo chiedere al Signore che – trasformati della verità e dall'amore che vengono da Lui e che lo studio della teologia cristiana ci aiuta a riconoscere, accogliere e comunicare – per il nostro impegno di docenti e di studenti che cercano la verità che è amore Egli ci doni quegli "occhi nuovi" che, illuminati dalla luce della fede che viene dal nostro passato, dal nostro presente e dal nostro futuro, ci schiudono innanzi orizzonti grandi portandoci al di là del nostro io verso la comunione. Ci dia così di vivere con quell'atteggiamento carico di fede che viene descritto dalla *Lettera a Diogneto*: non rinnegare nulla del Vangelo in cui crediamo, ma viverlo e proclamarlo con convinzione nella chiesa e nella società, stando in mezzo agli altri uomini con simpatia e rispetto, comunicando nel nostro stesso modo di vita qualcosa di quell'umanesimo che affonda le sue radici nel Cristianesimo, tesi a costruire insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà una "città" più umana, più giusta e solidale.
Mi colpiscono sempre queste parole del santo gesuita Alberto Hurtado: "più grande è il compito, più ci si sente piccoli di fronte ad esso. È meglio avere l'umiltà di tentare cose grandi con il rischio di fallire, che cadere nella soddisfazione di riuscire ripiegandosi in se stessi".
Con questi desideri e sentimenti ci accogliamo gli uni gli altri e ci presentiamo con umile fiducia all'Altare del Dio Vivente.